

UN MERCATO REGOLATO  
NON PIÙ DAI PARTITI,  
MA DA NORME CERTE

Sindaci, assessori, presidenti di giunta hanno concentrato tutte le loro attenzioni e tutto il loro interesse sulla gestione della spesa pubblica, sulla organizzazione degli affari economici e degli appalti. Si è prodotta così una pericolosa distorsione dell'attività istituzionale, una concezione del governo locale come «occasione» per la gestione, per il maneggio di denaro, per la promozione sociale ed economica sia personale che familiare. Naturalmente ci sono state e ci sono le dovute eccezioni: amministratori puliti, capaci, onesti, disinteressati. Ma anche questi amministratori hanno finito per essere isolati o ininfluenti in un panorama che strutturalmente si è consolidato in ben altre direzioni.

Gli assessori, i sindaci, i consiglieri non debbono toccare una lira, non è loro compito gestire le occasioni economiche, non deve essere loro consentito contattare le ditte per gli appalti e le forniture, le imprese per le pulizie, entrare nei rapporti economici anche più minuti tra l'Ente locale e i soggetti privati. Il compito vero di un amministratore deve consistere nella capacità di indirizzo, di impostazione dei programmi amministrativi, di definizione dei progetti di governo, nella capacità di controllo rigoroso. La gestione e l'amministrazione debbono essere attribuite a chi ne ha le competenze, a strutture e uffici che debbono portarne interamente le responsabilità.

Ecco perché noi proponiamo l'adozione, in tutti i Comuni, di codici di comportamento e ne facciamo un punto discriminante di qualsiasi alleanza politica negli enti locali.

Il codice di comportamento deve restituire ai cittadini il potere di controllo e di proposta al di là dei consiglieri comunali e soprattutto deve consentire a tutti, senza discrezionalità e clientele, di partecipare alle occasioni economiche che gli enti locali determinano, innanzitutto applicando la rotazione degli incarichi professionali. Proponiamo che il codice di comportamento diventi elemento costitutivo degli Statuti dei Comuni del Sud, anche alla luce della nuova legge sulle autonomie locali.

IL NUOVO PARTITO  
NEL MEZZOGIORNO

In vaste aree del Mezzogiorno siamo ridotti ai minimi storici. Qui, anche al di là della decisione di fondare un nuovo partito, si pone il compito storico di ricostruire un partito in forme nuove e originali.

Il problema non riguarda soltanto noi. Nel 1976 si disse che il Sud non era più all'opposizione; oggi c'è il rischio che nessuno sappia rappresentare e far vivere l'opposizione nel Sud. Esiste un nesso indissolubile tra le prospettive di una nostra ripresa e le prospettive dell'alternativa alla Dc.

Se la nuova forza politica non dovesse ritrovare spazio nel Mezzogiorno contemporaneo, non assolverebbe ad una funzione nazionale, e ciò sarebbe un dramma per l'intera democrazia italiana.

La nuova formazione politica deve assumere tra le idee guida che ne formano l'ossatura progressista e riformatrice quella di essere al servizio del riscatto delle popolazioni meridionali in nuovo quadro di solidarietà dello Stato e della nazione e di collegarsi ai soggetti della trasformazione emersi in questi anni.

Nel Mezzogiorno è da tempo in crisi la funzione di grande aggregazione democratica assolta in passato dai braccianti e dalla classe operaia, e sempre più costretta sulla difensiva dal disimpegno produttivo delle Partecipazioni statali. Si pone per la nuova formazione politica il compito di assumere nuovi punti di riferimento. Un punto di riferimento fondamentale sono le donne. Lo dimostrano i processi di femminilizzazione e le istanze di liberazione che hanno modificato nel profondo la società meridionale.

Ancora, le forze del lavoro, quelle del lavoro dipendente, quelle della dirigenza e quelle che si battono nella pubblica amministrazione per garantire efficienza e trasparenza; quelle del lavoro autonomo che si battono per riaprire il Mezzogiorno a nuove regole di governo dell'economia, per sviluppare moderne imprese concorrenziali.

senza potere, perché nessuno ha interesse oggi a rappresentarne le ragioni che sono in contrasto con le ragioni del sistema dei partiti dominanti.

Questo deve fare la nuova formazione.

La società civile nel Mezzogiorno non è un tutt'uno indistinto.

Non siamo in presenza di un generalizzato riflusso neo-moderato o di un atteggiamento tutto filo-governativo.

Non tutti, in sostanza, si sentono omologati dentro gli assetti attuali e dentro i confini dell'attuale modello politico-istituzionale.

Singole personalità degli strati urbani, gruppi di volontariato sui temi degli «ultimi» e dell'emarginazione, associazioni femminili e tematiche, settori dell'imprenditoria, gruppi cattolici, settori ampi del mondo del lavoro, contestano apertamente il vecchio sistema politico meridionale e domandano una riforma «etica» della politica e una nuova rappresentanza.

Il compito di una moderna forza di sinistra nel Mezzogiorno è di tessere con questi strati rapporti costanti, di offrire itinerari precisi di rifondazione della politica e delle istituzioni, di lavorare perché i diritti di cittadi-

democratica e di rappresentanza dei soggetti sociali più emarginati, un soggetto attivo che reclama una riforma della società e della politica.

Il volontariato, in questo modo, cessa di essere unicamente un titolare di ricchezze e diventa, al contrario, uno strumento di autorganizzazione e di autogoverno di ampie fasce della società che rivendicano nuovi diritti, ma soprattutto, che si dotano di nuovi poteri di partecipazione, di controllo, e di iniziativa.

Il partito nel Mezzogiorno deve essere il partito del Mezzogiorno, che deve esprimere una forte criticità verso l'ordine sociale e politico esistente, rifiutando l'omologazione e scegliendo limpidamente un ruolo antagonista e riformatore che renda finalmente credibile ed attuale l'alternativa.

Una forza politica nettamente a sinistra, con radici profonde nel mondo del lavoro, un partito democratico e dei diritti.

Un partito che fa battaglie di riscatto, scioperi alla rovescia per garantire i servizi che le istituzioni non danno, un partito per chi, al di là delle proprie condizioni economiche, cerca civiltà, legalità e regole per il mercato, un partito di uomini e di donne. Ecco perché la nuova formazione politica deve spiegare verso il volontariato civile e sociale parte della tradizione di volontariato politico da cui proviene.

Un partito che offre una prospettiva di alternativa al sistema di potere dc e quindi anche al modo in cui il Psi si è consociato con quel sistema. Che chiama tutte le forze, a partire dai socialisti, a ricollocarsi. Che propone al Psi una sfida perché non resti inerte a guardare questo degrado e questo rafforzamento della Dc. Che guarda con grande interesse a ciò che si muove nella Chiesa e nel mondo cattolico.

A tal fine è decisivo che tutti i comunisti ritrovino, alla vigilia del 20° Congresso, lo slancio e la ricchezza dialettica di un confronto sui contenuti, sui caratteri, sul valore della nuova formazione politica.

Tale lavoro deve avere il carattere di una ricerca aperta e autonoma e deve svolgersi in uno stretto intreccio tra l'iniziativa sui temi della battaglia politica e sociale e la riflessione per un programma fondamentale della sinistra e per l'individuazione di una adeguata forma organizzativa.

La discussione ed il confronto sui temi programmatici deve affrontare i problemi legati all'ispirazione ideale, al carattere rinnovatore, ai contenuti riformatori ed agli obiettivi per costruire una formazione politica alternativa ai modelli esistenti, rilanciando il valore e la prospettiva del socialismo nella libertà.

Ciò serve soprattutto al Mezzogiorno che altrimenti sarebbe impossibilitato a pesare come opposizione riducendosi a riserva di consumo per il sistema tradizionale dei partiti.

Vogliamo costruire nel Mezzogiorno un nuovo movimento di idee, di giovani, di donne e di uomini che decidano autonomamente le condizioni e le forme per aderire alla nuova formazione politica nazionale.



Al Sud si pone  
il compito storico  
di ricostruire  
la politica in forme  
nuove e originali

Infine le ragazze ed i giovani senza lavoro. Proprio perché sempre più la questione meridionale si identificherà con il problema della disoccupazione femminile e giovanile.

La società meridionale (anche le classi subalterne e più deboli, tradizionalmente rappresentate dalla sinistra e dal Pci), in mancanza di un'alternativa, tende a farsi rappresentare da chi meglio garantisce qualche beneficio.

Il grande compito che è davanti a noi è quello di costruire e rendere credibile l'alternativa.

In ambienti sempre più larghi di opinione pubblica cresce, infatti, la coscienza e l'insofferenza verso la caduta verticale del ruolo democratico delle istituzioni, verso il perverso intreccio tra politica ed affari, verso la virulenza con cui si affermano le organizzazioni criminali.

Per questo, il primo grande compito di una moderna forza di sinistra nel Mezzogiorno consiste proprio nella capacità di aprire una nuova fase della battaglia democratica tesa ad affermare innanzitutto l'autonomia e l'indipendenza della società civile dal sistema di potere dominante.

La società civile, nel Mezzogiorno, è come un fiume carsico: c'è se la solleciti, si rianima e riappare se c'è chi la vuole rappresentare.

Ma la società civile nel Sud è

nanza si sostanziano di nuovi «poteri» di iniziativa e di intervento: insomma, riemerge il tema di una nuova rappresentanza che superi i confini della vecchia rappresentanza dei partiti e faccia irrompere sulla scena politica soggetti portatori di nuovi valori.

L'esperienza delle liste di convergenza programmatica nelle elezioni amministrative ha tentato di dare una prima risposta a queste esigenze, e spesso i risultati sono stati positivi.

Il tema dell'autogoverno, in particolare nel Mezzogiorno, non può essere identificato soltanto con le autonomie locali, ma richiede la definizione di nuovi poteri di partecipazione diretta, di proposta e di controllo.

Il volontariato costituisce un momento significativo nel passaggio strategico che va dall'assistenza alla cittadinanza sociale. In questo passaggio il volontariato può esprimere un forte bisogno del mutamento, della riforma, della critica all'ordine sociale esistente.

Come è stato detto alla prima assemblea degli Stati Generali dell'Associazione: «Non c'è volontariato senza ansia del mutamento». È nell'ansia del mutamento che il volontariato incontra le forze politiche, apre vertenze e conflitti con le istituzioni inadempienti, diventa un momento forte di partecipazione

# Un partito, anzi venti

Nella discussione sulla forma partito un aspetto è stato sottolineato come particolarmente innovativo: una più accentuata autonomia delle organizzazioni regionali. A Vannino Chiti, segretario della Toscana, a Graziano Mazzarelli, segretario della Liguria, a Lilla Trupia, segretaria del Veneto e a Roberto Vitali, segretario della Lombardia abbiamo rivolto tre domande su questo tema. Non abbiamo chiesto a nessun dirigente meridionale di intervenire perché la questione è trattata nel testo che pubblichiamo in questo stesso numero della Lettera. Ecco le domande. 1. Si profila una più forte regionalizzazione del nuovo partito: quale dovrà essere il rapporto fra questi partiti regionali e quello nazionale? 2. Quale dovrà essere il programma del vostro partito regionale e quale rapporto dovrà avere con le altre realtà locali? 3. Dagli organismi dirigenti nazionali alle delegazioni parlamentari: come pensate debba cambiare la «rappresentanza» regionale ai livelli centrali?

VANNINO  
CHITI

Autonomi  
ma non  
federati  
tra loro

1. Nel partito nuovo della sinistra si tratta di introdurre quattro discontinuità: il superamento del centralismo democratico ed il riconoscimento di un pluralismo interno, culturale ed anche di componenti, organizzato attorno al principio di maggioranza (e la possibilità concreta ai congressi di modificare le maggioranze) per la guida del partito e la sua azione nelle istituzioni; la costruzione di pari opportunità di accesso alle cariche e di contributo alle scelte politiche e programmatiche tra donne ed uomini, attraverso anche il riconoscimento di istanze di base del partito a momenti organizzativi di sole donne; la regionalizzazione; un radicale mutamento del modo di essere e di operare degli apparati (nel senso di una distinzione tra funzioni di direzione che richiedono un tempo pieno ed una professionalizzazione, da superare, della politica).

Regionalizzazione vuole dire decentramento di poteri politici, di responsabilità da gestire in modo democratico e partecipato. Il partito deve costruire su base regionale, in coerenza con le decisioni congressuali, le alleanze politiche, i programmi, ed anche definire aspetti di un modello organizzativo non genericamente mutuabile in ogni realtà. Ad esempio se devono esserci e come devono operare, organizzarsi le federazioni non può avere la medesima risposta in Toscana, in Puglia o in Basilicata. Lo stesso discorso va fatto per le strutture di base su temi che devono affiancare la tradizionale organizzazione territoriale rappresentata dalle sezioni.

L'intreccio con il centro del



partito è in questo quadro rappresentato per un verso dalla configurazione degli organismi dirigenti nazionali, per l'altro da una continua collaborazione e partecipazione nella costruzione e verifica delle impostazioni programmatiche: potenziando a questo fine i centri nazionali di ricerca e di studio, indispensabili per una direzione politica capace di costruire indirizzi unitari. Da quanto ho detto risulta che io penso ad un nuovo partito della sinistra fondato su forti ed autonome articolazioni regionali ma non come un insieme di partiti regionali, a sé stanti e federati tra loro. Mi sembra che ciò non corrisponda neppure al disegno di riforma delle istituzioni che vogliamo realizzare con al centro la costruzione di uno Stato delle Regioni non di una Repubblica federale. Si tratterà perciò, nel nuovo statuto, di precisare le condizioni (le eccezioni dal mio punto di vista per meglio dire) in cui si ritenga opportuno dare vita a partiti regionali federati, e le modalità - che non possono es-

sere ovviamente atti unilaterali - delle decisioni che lo consentano.

2. In Toscana si discute di una regionalizzazione del partito, dai primi anni Settanta, non a caso il riferimento alla nascita delle Regioni, ed alla necessità di costruire non solo un'azione di governo ma di dare vita ad una dimensione politica regionale complessiva (analisi della Toscana e scelte della programmazione regionale; ruolo del partito e sua organizzazione; articolazione delle associazioni culturali, di interessi). In questa direzione si sono avute già novità significative, ad esempio nel modo di organizzarsi della Lega delle Cooperative, dell'Arci.

Più di recente è emerso un orientamento politico convergente tra le diverse organizzazioni economiche ed imprenditoriali (dalla Associazione degli industriali agli artigiani, ai commercianti, agli operatori agricoli, alla cooperazione) sulla centralità per la riforma dello Stato, di un nuovo regionalismo.

Per quanto riguarda il nostro partito abbiamo lavorato a lungo ad una ridefinizione programmatica della nostra presenza ed iniziativa in Toscana: abbiamo dato vita con la Convenzione programmatica tenuta nel giugno dell'89 ad un manifesto del Pci toscano. I punti fondamentali sono rappresentati dall'obiettivo di una riforma dello Stato in senso regionalista (con la nascita anche di un Senato delle regioni); dall'impegno per uno sviluppo economico sollecitato, attraverso un rilancio della programmazione, ad una modernizzazione compatibile con l'ambiente; dall'esigenza di una riorganizzazione delle politiche sociali.

A partire da questi programmi la proposta di alleanze politiche ad una sinistra che è costituita dal Psi, ma anche dalle componenti riformatrici dell'ambientalismo, del cattolicesimo democratico, dell'area liberaldemocratica; la proposta di una nuova alleanza sociale al mondo del lavoro, di un Patto da rinnovarsi con le stesse forze dell'imprenditoria, in Toscana prevalentemente rappresentate dalla impresa medio-piccola e dall'artigianato. Queste alleanze hanno bisogno oggi per essere costruite di saldarsi attorno alla salvaguardia dei diritti dei lavoratori nelle imprese, su di una riorganizzazione della produzione che assuma a riferimento la compatibilità ambientale ed un diverso rapporto tra tempo di lavoro e di vita insieme sulla conquista di politiche economiche diverse, capaci di sostenere la piccola impresa, il suo consolidamento e modernizzazione, attraverso anche un ruolo forte e precise competenze da assegnare alle Regioni.

3. Pur sapendo che difficilmente sarà possibile realizzarlo con il prossimo congresso, sono convinto che si debba lavorare per l'elezione diretta nei congressi del segretario e della direzione. È evidente che un partito a forte carattere ed autonomia regionale non può non tenere conto nella formazione degli organismi di direzione nazionale per un verso di una rappresentanza delle realtà regionali, per l'altro - senza introdurre